

Concerti al Duomo

Mozart e Vivaldi, due giganti per la Musica Sacra a Monreale

Si inizia con la monumentale e incompiuta messa, poi la riscoperta del compositore italiano. Sul podio c'è Sardelli

Sara Patera

MONREALE

Si apre nel nome di Mozart la 63.a edizione della Settimana internazionale di Musica sacra, domani alle 21 nel Duomo di Monreale. Sarà la monumentale e incompiuta Messa in do minore K 427, con Federico Maria Sardelli sul podio dell'Orchestra Sinfonica Siciliana e con il Coro Lirico Mediterraneo istruito da Alessandra Pipitone, solisti il soprano Carolina Lippo, il mezzosoprano Rosa Bove, il tenore Markus Miesenerberger e il basso Rocco Cavalluzzi, a inaugurare la Rassegna con la premessa del raro Concerto in sol maggiore per mandolino e orchestra di Hummel, solista Carlo Aonzo. «Opera problematica la Messa di Mozart, con parti non finite, elementi del Credo non musicati. Sono stati fatti tanti tentativi di ricostruzione ma io - dichiara Sardelli - preferisco mantenermi aderente a quello che Mozart ha scritto».

Risale all'estate del 1782 il progetto di questa Messa durante il soggiorno a Vienna di Mozart sulla spinta di un voto, una promessa cioè fatta a se stesso di eseguire una Messa scritta per l'occasione se avesse potuto portare Konstanze a Salisburgo dopo averla sposata. L'anno seguente soltanto Kyrie, Gloria, Sanctus e Benedictus erano stati completati con una prima parte del Credo. Un lavoro gigantesco pur se interrotto che testimonia la straordinaria capacità di Mozart di racchiudere in una sintesi tutto il secolo a cui appartiene imprimendovi la sua creatività.

Ed è vivaldiano il secondo appuntamento, il 20 alle 21 in Duomo, con Sardelli che dirige l'orchestra barocca «Modo antiquo» da lui fondata nel 1984 e in programma la Sinfonia Al Santo Sepolcro insieme ai Concerti RV 808, 818, 775 per violino, RV 129

Madrigalesco per archi e basso continuo e alla Sonata da chiesa RV820 per violino, violoncello e organo. I Concerti 775 e 818 sono stati ricostruiti da Sardelli, protagonista della rinascita del teatro musicale vivaldiano dei nostri tempi. Risale al 2005 la prima mondiale dell'opera Motezuma da lui riportata in luce dopo 270 anni. L'anno seguente è la volta della prima ripresa mondiale

di L'Atenaide alla Pergola di Firenze. Nel 2007 Peter Ryom lo ha incaricato di continuare la sua monumentale opera di catalogazione della musica di Antonio Vivaldi. Ma nell'attività di Sardelli non solo le composizioni del Prete rosso, anche Porpora, Haendel, Cavalli, Corelli e Mozart tra gli altri. L'affascinante mondo del barocco ma indagandone l'autenticità.

E per Vivaldi una nuova fisionomia?

«Vivaldi è ancora da scoprire. Spero di restituire la verità storica di cui per molto tempo ci sono state esecuzioni dozzinali e sono state riproposte sempre le solite poche opere. Ho scoperto la Sonata 820 che è la sua più antica e i tre Concerti che esegui-

remo a Monreale, scritti per Anna-maria, sono recenti scoperte, frutto di una ricerca faticosa. A differenza di Bach e Haendel di cui si sono occupati fin da subito, su Vivaldi è calato un silenzio di 280 anni. È stato riscoperto nel 1925».

Queste opere tornate a vivere come vengono portate in scena?

«Le eseguiamo secondo il nostro gusto. Io mi pongo domande su come vivevano allora per cercare la differenza e il contesto si riflette sul modo di eseguirle, su staccato, legato, articolazioni ecc».

Tante riflessioni e tanti libri, per Sardelli, da La musica per flauto di Antonio Vivaldi al Catalogo delle concordanze musicali vivaldiane, e un romanzo, L'affare Vivaldi e, in uscita a novembre, Il volto di Vivaldi.

«Ho dato mano a un nuovo libro-preannuncia-su una cantante, Lucietta, che era organista, clavicembalista bravissima».

E dalla Sicilia dove professionalmente?

«A Cremona dove sono stati restaurati i violini della Pietà (l'Ospedale veneziano dove Vivaldi era maestro di violino, ndr.) terrò una conferenza su Vivaldi; poi col Modo antiquo faremo uno spettacolo "L'affare Vivaldi" che s'ispira al mio libro e a Mosca farò l'Olimpiade». **Possiamo riconoscere che noi oggi viviamo di rendita per l'enorme mole di musica del passato, in un presente così asfittico?**

«Un patrimonio gigantesco. Oggi si produce poco in termini di bellezza e la vedo un po' pessimisticamente per l'Arte che appare immersa in una babele incomprensibile». (SPA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concerti al Duomo di Monreale. Federico Maria Sardelli

Prime cinema

I film di Godano e Di Costanzo

Accorsi va in riabilitazione Servillo finisce in un carcere

Marilyn ha gli occhi neri

Regia SIMONE GODANO
Con STEFANO ACCORSI, MIRIAM LEONE, THOMAS TRABACCHI, MARCO MESSERI
Origine ITALIA 2021

● Diego ha devastato la sala da pranzo di un hotel, Clara ha dato fuoco alle tende di casa dopo un alterco coniugale.

Entrambi seguono un programma di riabilitazione: lui vuole riconquistare l'affetto della figlia seguita dagli assistenti sociali, lei realizzare il sogno di una carriera nel mondo dello spettacolo.

Le recensioni online di un locale fittizio, pubblicate sotto falso nome da Clara, porteranno ad allestire un ristorante all'interno del centro diurno frequentato assieme a Diego e agli altri pazienti.

Commedia agrodolce a sfondo civile che si affida ai suoi interpreti (la coppia Accorsi-Leone, riunita dopo il tritico televisivo su Tangentopoli firmato Sky) in un discreto equilibrio di toni, senza incorrere nel pietismo e nella caricatura.

Viene porto l'invito a prestare ascolto e concedere una seconda possibilità alle persone dal carattere fragile, vittime delle proprie paure e dei pregiudizi nei loro confronti.

Una menzione a Marco Messeri, apprensivo padre di Diego, e alla giovane esordiente Valentina Oteri nel ruolo di Gina, silenziosa pattinatrice dallo sguardo penetrante.

Produce Matteo Rovere, regista di "Veloce come il vento" e "Il primo re." (DR)

Ariaferma

Regia LEONARDO DI COSTANZO
Con TONI SERVILLO, SILVIO ORLANDO, FABRIZIO FERRACANE
Origine ITALIA, SVIZZERA 2021

● In un carcere fatiscente che chiude i battenti, sono rimasti solo 12 detenuti ed un manipolo di poliziotti, che aspettano di essere trasferiti altrove. L'attesa si prolunga, la tensione cresce, e l'ispettore Gaetano Gargiulo (Toni Servillo), temendo il peggio, è costretto a confrontarsi con don Carmine Lagioia, il detenuto che comanda sugli altri. E sorprende i colleghi, specie il suo braccio destro (Fabrizio Ferracane), venendo incontro alle loro richieste, senza però trascurare i propri doveri. Fondamentale è il ritorno del giovane Fantaccini (l'esordiente Pietro Giuliano), un ladrunco che scippo dopo scippo, si mette sempre più nei guai. A tutti fa pena, cercano di aiutarlo. Grazie a lui riscoprono la solidarietà. Il processo di consapevolezza culmina durante un temporale quando, per un blackout, cenano tutti allo stesso tavolo. Poi sarà luce anche dentro di loro, niente e nessuno sarà più come prima. Il risultato è pregevole. Servillo e Orlando, straordinari, recitano sottotono, poche parole e un eloquente scambio di sguardi. Accanto a loro, non meno bravi, Ferracane ma anche Striano e tutti gli altri. Luca Bigazzi sceglie una fotografia quasi priva di colore, per creare la giusta atmosfera. Colonna sonora di Pasquale Scialò, fuori dai canoni. Sceneggiatura del regista (con Bruno Oliviero e Valia Santella.

Elia L. Napoli



Il piacere di leggere

La giustizia fra riforme, dubbi e professionisti

Antonio Calabrò

La riforma della giustizia, dopo anni di discussioni e rinvii, finalmente va avanti. E l'occasione è utile, al di là di cronache e polemiche di parte, per approfondire, da cittadini-lettori, alcuni dei temi di fondo sul diritto, il processo penale e civile, gli interessi legittimi, l'innocenza e la colpevolezza, la responsabilità, i valori su cui si fondano le professioni giudiziarie. Si può, per esempio, «tornare ai classici» e dedicare tempo a un testo fondamentale, «La dottrina pura del diritto» di Hans Kelsen, appena rimandato in libreria da Einaudi a cura di Mario G. Losano. Kelsen è stato uno dei maggiori giuristi del secolo scorso, costretto all'esilio dall'avvento dei nazisti in Germania e poi nel suo paese, l'Austria. E in questo volume, pubblicato la prima volta nel 1960 («l'opera di filosofia del



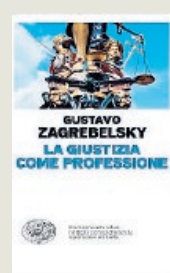
Hans Kelsen
La dottrina pura del diritto
EINAUDI

diritto più influente del Novecento») parla del diritto positivo, così come è stato definito dal legislatore e non come dovrebbe essere secondo teorie politiche, etiche, sociologiche. Un diritto depurato da elementi esterni nella sua formulazione finale e nella sua applicazione, fuori cioè da passioni momentanee e interessi storici. Si discutono le relazioni tra diritto puro e diritto naturale, le radici nella morale e nella storia, i rapporti tra il diritto e lo Stato e poi si guarda alla norma, «impersonale e astratta» e dunque valida per tutti. Una garanzia, secondo Kelsen,



Glauco Giostra
Prima lezione sulla giustizia penale
LATERZA

dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Resta aperta la questione dell'interpretazione della norma da parte del giudice, a seconda dei vari ordinamenti giuridici. La discussione continua. Un approfondimento utile sta nella «Prima lezione sulla giustizia penale» di Glauco Giostra, professore all'università La Sapienza di Roma. Come si costruisce un processo, il «metodo meno imperfetto per pronunciare una decisione giusta?». E quali sono i criteri del giudizio, cercando la verità giudiziaria che non coincide necessariamente con la verità? Il processo penale è un rito,



Gustavo Zagrebelsky
La giustizia come professione
EINAUDI

regolato da minuziose procedure, il cui rispetto è destinato formalmente a garantire l'imparzialità della legge (riecoci a Kelsen e alla «dottrina pura»). Ma la realtà ci racconta del peso delle pressioni sociali, sino alle distorsioni, cui assistiamo ogni giugno, delle rappresentazioni mediatiche dell'attività giudiziaria. Come difendersene? Anche cercando di capire meglio, da cittadini-lettori curiosi e critici, i fenomeni che abbiamo di fronte.

Chi sono, come sono formati, che logiche culturali e sociali seguono i magistrati, gli avvocati, gli insegnanti di diritto? Ne



Antoine Garapon e Jean Lassègue
La giustizia digitale
IL MULINO

scrive Gustavo Zagrebelsky, professore di diritto costituzionale all'università di Torino, in «La giustizia come professione», Einaudi. Un racconto quanto mai interessante anche per gli studenti di giurisprudenza, per capire un po' meglio il valore dei simboli e dei riti giudiziari e gli aspetti anche meno evidenti del mondo di cui si preparano a fare parte.

Come cambiano regole, procedure ma anche riferimenti e valori, quando il mondo digitale entra nel pianeta del diritto e dei processi? Ne discutono Antoine Garapon, magistrato e Jean Lassègue, filosofo, in «La giustizia

digitale». Il Mulino, con una interessante nota introduttiva di Maria Rosaria Ferrarese. Il nodo è innanzitutto culturale e morale: «Determinismo tecnologico e libertà». I meccanismi digitali, con la robotizzazione di alcune funzioni, i confronti sulle piattaforme elettroniche, l'uso esteso degli algoritmi dell'intelligenza artificiale, infatti, sono quanto mai opportuni per sveltire i procedimenti tecnici, consentire rapide analisi comparative delle fonti di giurisprudenza, eliminare errori materiali negli atti, rendere più efficiente tutta la «macchina» della giustizia. Le mutazioni, però, sono anche antropologiche. E il giudizio non può essere sottratto alla sapienza umana e alla capacità del giudice di valutare l'applicazione della norma alla complessità del caso concreto. La sentenza non è affare da automi. Pena la fine della giustizia stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA